

Pino Stancari S.J.

Salmo 18

e

Marco 1,14-20

(La chiamata dei primi quattro discepoli)

Lectio Divina

Casa del Gelso

venerdì 23 gennaio 2015

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

INTRODUZIONE

Terza domenica del *Tempo Ordinario*. La prima lettura è tratta dal *Libro di Giona*, nel capitolo 3, dal versetto 1 al versetto 10, il lezionario salta i versetti da 6 a 9 e comunque è il terzo capitolo del libretto di Giona. La seconda lettura è tratta dalla *Prima Lettera ai Corinzi*, come già domenica scorsa, nel capitolo 7, dal versetto 29 al versetto 31. Il brano evangelico è tratto dal *Vangelo secondo Marco*, come avverrà poi lungo il corso dell'anno nella grandissima maggioranza delle domeniche del *Tempo Ordinario*, capitolo primo dal versetto 14 al versetto 20. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 25* ma noi questa sera dobbiamo prendere in considerazione il *salmo 18*.

Ormai ci stiamo inoltrando nel *Tempo Ordinario*. Una settimana dopo l'altra, dalla festa del *Battesimo del Signore* in poi, la Chiesa ci invita insistentemente a convertirvi e a credere nell'evangelo. Da esso, dall'evangelo, la Chiesa trae luce e grazia per il suo ministero di pace e di salvezza. Questo è, appunto, l'intento della Chiesa, questa è la sua ragione d'essere: ricevere e custodire l'evangelo per trasmetterlo nel nome del Signore Gesù. È lui che vuole condurre ogni creatura di questo mondo lungo il cammino che egli stesso ha tracciato e percorso. Quel cammino che discende nella morte per risollevarsi nella pienezza della vita. Anche noi che siamo stati evangelizzati, battezzati in Cristo, siamo già morti per essere liberati dalla morte e per aderire totalmente e definitivamente alla vita nuova che non muore più. Affidiamoci alla parola di Dio e al discepolato che ci tiene coinvolti nella sequela del Signore Gesù nella Chiesa della quale siamo figli. Con letizia semplice e povera lasciamoci così educare finché anche in noi il regno che avanza potrà ottenere quei frutti di carità, di misericordia, di pietà, che danno gloria al Padre e consolazione al mondo.

SALMO 18

Ritorniamo al *salmo 18*. Siamo impegnati nel cammino del *risveglio*, così siamo stati coinvolti in quella vicenda che abbiamo condiviso, che abbiamo fatto nostra, leggendo il *salmo 17*, fino all'ultimo versetto, il versetto 15: *Ma io per la giustizia, la tua giustizia, contemplerò il tuo volto, a risveglio mi sazierò della tua presenza*. Così – vedete – il salmo che sta ormai alle nostre spalle, e che comunque fa da base di partenza per la lettura del salmo che segue, il *salmo 18*, che ci terrà impegnati questa sera, siamo dunque tutti alle prese con l'esperienza di quel *risveglio* di cui l'ultimo versetto del *salmo 17* ci dava l'annuncio: *al risveglio mi sazierò della tua presenza*. Quel risveglio che si è venuto man mano configurando nel passaggio dalla *ricerca della mia giustizia*, come diceva l'orante del *salmo 17*, fino alla comparsa del Signore che è l'innocente. *Sorgi*, così nel versetto 13 del *salmo 17*, *sorgi Signore!* Ecco, e così si viene manifestando la sazietà della vita, là dove si sta svolgendo quella trasformazione che rimette in discussione tutti i presunti equilibri interiori. E, d'altra parte, tutte le contraddizioni emergono, ma s'impone in maniera così potente e così delicata insieme, l'innocenza del Signore, che riempie la vita e che toglie, disarmo, esaurisce, tutte le pretese di rivendicare, di contestare, di contrapporsi, dato che tutte le contraddizioni sono dentro di noi, sono affrontate, non cercando di nasconderle, perché è più facile verificare tali deviazioni rispetto alla vocazione alla vita negli altri, nel mondo, nella storia dell'umanità che sembra scorrere indipendentemente da noi stessi e dalle nostre responsabilità, ed ecco, invece, è proprio nell'animo nostro che l'innocenza del Signore si fa avanti, s'impone. È lui che sorge ed è lui che ci dà il gusto di vivere in un contesto dove gratuitamente la sua giustizia che ci viene incontro e che ci dà un volto in cui specchiarci e ci stiamo svegliando e scopriamo quale gusto nuovo, straordinariamente nuovo, rende motivo di consolazione la nostra vocazione alla vita: *mi sazierò della tua presenza*. Ricordate che proprio alla fine del *salmo 17*, una settimana fa, abbiamo avuto a che fare con Mosè? Il termine tradotto con *presenza* – *tmunà* – è il termine che compare nel *Libro dei Numeri* nel capitolo 12 dove Mosè ci è presentato come il *povero* Mosè. Mosè l'*anav*. L'*anav*, il

povero Mosè. Ne parlavamo a suo tempo. Ebbene, dal *povero* Mosè, ecco che noi adesso affrontando il *salmo 18*, ci troviamo direttamente in contatto con un altro dei grandi personaggi della *storia della salvezza* che è esattamente Davide. Davide! E a lui fa esplicito riferimento l'intestazione nel *salmo 18* che adesso leggeremo. Ma – vedete – c'è una continuità tra i due, e sullo sfondo della corsa che stiamo compiendo attraverso i salmi, e quindi in questo passaggio dal *salmo 17* al *salmo 18*, è come se fossimo aiutati ad affacciarci su un orizzonte che ormai rende praticabile un percorso che prende avvio da quel risveglio di cui ci parla l'ultimo versetto del *salmo 17* e che poi si svolge lungo un itinerario che la vicenda di Davide rappresenta in maniera emblematica ma che è un itinerario che viene proposto a noi come riferimento paradigmatico a cui possiamo rivolgerci per renderci conto di quali grandi movimenti stiano articolando l'itinerario della nostra vocazione alla vita, del nostro cammino nel mondo, l'itinerario che prende avvio da quel risveglio. Il caso di Davide, dunque, come figura che viene qui rievocata con i suoi tratti inconfondibili, ma che costituisce un riferimento esemplare davvero programmatico nel senso di un'offerta di testimonianza che ci aiuta a prendere atto non solo di episodi antichi che capitarono a lui o di come egli, attraverso il salmo, ci da testimonianza attraverso l'orante, che ha pregato con questo salmo, trasmette fino a noi, ma prendere atto di quello che sta avvenendo lungo il corso di quel cammino che ha come punto di partenza il *risveglio*, là dove il *povero* Mosè è stato citato.

Qui il *salmo 18*, come vedete, è un salmo abbondante. Quindi il testo noi lo passeremo in rassegna in maniera piuttosto panoramica ma è importante che comunque c'immergiamo in questa pagina che è dotata di una tensione emotiva e di una forza teologica veramente singolari. È un canto regale. L'intestazione dice così:

1 Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici, 2 e dalla mano di Saul. Disse dunque:

È come la testimonianza che riceviamo da parte di Davide. Davide è qui rievocato in forma – come dire – didattica. Importa poco adesso precisare

esattamente i contenuti delle vicende che hanno dato forma all'esistenza di quel personaggio di cui si parla ampiamente nei *Libri di Samuele*. E tra l'altro il *salmo 18* coincide praticamente alla lettera con il capitolo 22 del *Secondo Libro di Samuele*. È il canto che, nella redazione dei *Libri di Samuele*, viene posto in una fase ormai conclusiva di tutta la narrazione; è come se fosse il canto del cigno di Davide, quando, ormai, alla fine del *Secondo Libro di Samuele*, ha portato a compimento la sua missione con tutte le sue vicissitudini e anche le macroscopiche asprezze del cammino compiuto, ed ecco, capitolo 22 del *Secondo Libro di Samuele*, è lo stesso che il nostro *salmo 18*. Come se Davide volesse ricapitolare tutto il percorso compiuto e ce ne lasciasse una testimonianza valida come riferimento esemplare. Ed è esattamente così che il salmo è proposto a noi adesso, in questa posizione del *Salterio*, come una visione panoramica che ci consente, attraverso il richiamo a Davide, ma questo diventa in qualche modo addirittura un riferimento secondario, uno sguardo panoramico su quello che è il cammino lungo il quale si sviluppa la nostra vita a partire dal *risveglio*. Dal *povero* Mosè a Davide, ed ecco un canto regale, vi dicevo. Certo, è come Davide ha imparato a regnare? È come la regalità della nostra vocazione alla vita si viene delineando e acquistando le sue proprie prerogative. Il canto si sviluppa come una testimonianza di gratitudine, con uno sviluppo sapienziale che viene collocato all'interno di due quadri che assumono, in maniera più diretta e dirompente, le caratteristiche di espressioni festose di una testimonianza che, ormai documentata attraverso gli eventi del vissuto, esplose in forma di gratitudine. Per cui – vedete – dando subito uno sguardo al nostro salmo, ecco dal versetto 2 al versetto 4 una serie di dichiarazioni introduttive che fanno da titolo e poi un primo quadro che dal versetto 5 ci porta fino al versetto 20. E adesso leggeremo, rapidamente s'intende, che cosa è avvenuto nella vita di Davide. Chiamiamo pure Davide il nostro personaggio di riferimento, ed è un modo per verificare qualcosa che riguarda certamente anche noi a partire da quel *risveglio*.

Primo quadro fino al versetto 20, poi, nel centro del salmo, quello svolgimento di carattere sapienziale a cui già facevo cenno, dal versetto 21 al versetto 32. E quindi un secondo quadro, diciamo così, un'ulteriore sintesi ricapitolativa di quanto è avvenuto a Davide in modo tale da illustrare la regalità

di cui egli è rappresentante più che mai autorevole. È proprio la figura regale per antonomasia quella di Davide. Quando si dice *il nostro re*, in ebraico s'intende certamente Davide; così come quando si dice *padre, nostro padre*, s'intende certamente Abramo; e, come quando si dice *maestro, nostro maestro*, s'intende certamente Mosè. Ma, *Davide, nostro re*, ma la regalità di Davide, qui, è citata, rievocata, commentata, illustrata, nel salmo, come riferimento esemplare, vi dicevo – e non mi stanco di precisare, con ulteriori sottolineature – riferimento esemplare per quanto riguarda il discernimento di quel cammino nel quale siamo tutti impegnati a partire dal *risveglio*, s'intende bene: per imparare a regnare come ha regnato Davide, ecco. E quindi il secondo quadro, dal versetto 33 al versetto 46, dopodiché una dossologia conclusiva, nei versetti 47 e seguenti per arrivare al versetto 51.

Leggiamo il salmo:

Ti amo, Signore, mia forza,
3 Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore;
mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo;
mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.
4 Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.

Vedete? Il salmo si apre con una dichiarazione d'amore urgente, prepotente, dirompente: *Ti amo, Signore, mia forza*. Tra l'altro, qui, il verbo usato in ebraico è il verbo che allude alle viscere: mi si aprono le viscere, si commuovono le viscere, mi si spacca il cuore, Signore! *Rahamim* sono le viscere, *rehem* di per sé è l'utero e *rahamim*, tutte le viscere, gli intestini, uno squarcio nella pancia: *Ti amo, Signore, mia forza*. E – vedete – il nostro orante, chiamiamolo pure Davide tanto perché ormai c'intendiamo, si esprime con questa dichiarazione così appassionata facendo appello al Signore, usando ben dieci attributi. Notate bene: *mia forza, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, colui in cui trovo riparo, mio scudo, mio baluardo, mia potente salvezza*. Dieci attributi per dire – vedete – colui presso il quale io sono a dimora. Ma – vedete – che questo trovar dimora non è semplicemente risolvere

un problema di carattere logistico, perché qui c'è di mezzo quella dichiarazione iniziale di chi si scopre spaccato dentro, coinvolto in una vicenda che gli ha spalancato il cuore. E – vedete – proprio questo spalancamento del cuore trova dimora là dove il nostro orante è in grado adesso di riconoscere l'interlocutore della sua vita, il Signore. E, l'interlocutore della sua vita, è colui presso il quale ha trovato che gli è consentito di dimorare con un cuore spalancato, come è quello che, per eventi che adesso ancora appena appena possiamo intuire, quello che gli è capitato. Notate bene che qui il nostro orante dichiara l'intenzione ferma, risoluta, di tradurre tutto il cumulo di esperienze che si sono man mano depositate nel corso della sua vita, in un canto di lode:

4 Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.

E questi pochi versetti – vedete – costituiscono come il sommario di tutto il salmo che adesso segue, che pian piano leggeremo; quell'esperienza, così intensa, d'incontro con la presenza che lo accoglie, per cui può trovare dimora, ma nel momento stesso in cui l'incontro con quella presenza da cui è accolto, è il motivo per cui gli si è spalancato il cuore senza misura, trovare ospitalità in un contesto che, per così dire, contiene, circoscrive, racchiude. E, d'altra parte, questo è possibile là dove il cuore gli è stato – come dire – attraversato da situazioni potenti, da una corrente energica e travolgente che lo ha lasciato così, a cuore aperto:

Ti amo, Signore, mia forza, ...

E quel che segue. E dunque, ecco, un'intenzione di lode. Notate: qui compaiono due termini che val la pena di mettere in evidenza tra gli altri. Il termine *salvezza*: *salvezza* è esattamente la situazione che il nostro orante può interpretare, ormai, come la restituzione del suo vissuto alla pienezza della vocazione originaria. È il cammino della sua vita che si – come dire – si muove ormai in maniera inconfondibile verso quella sorgente da cui tutto proviene e da cui pure, per le vicissitudini che sappiamo, l'esistenza umana si è allontanata. E

dice: *la salvezza per me!* Sta imparando a vivere – vedete – così com'è vero, e adesso lo constateremo, che sta imparando a regnare, il nostro Davide. Sta imparando a vivere, sta imparando a verificare nel suo vissuto – con tutti i limiti che possiamo comunque riscontrare – a verificare come la dimora ritrovata in cui può vivere, per lui coincide con l'apertura di spazi immensamente ampi nell'intimo di quel cuore che, in un modo o nell'altro, ha dovuto gestire passando attraverso innumerevoli conflitti. Conflitti interiori – vedete – i conflitti che stanno lì a dimostrare come, in realtà, il cuore è asserragliato, il cuore è raggomitolato su se stesso, il cuore è rincantucciato su se stesso. I *nemici* – ecco la seconda, il secondo termine su cui è importante che già puntiamo lo sguardo – *sarò salvato dai miei nemici, i miei nemici*, di cui qui non si parla in maniera così precisa. Poi la storia di Davide e i suoi nemici, ma – vedete – qui il nostro salmo subito ci orienta: quei nemici, quali nemici? Quelli che esattamente hanno voluto imporre le loro condizioni perché Davide, o chi per lui, restasse rintanato nello spazio ristretto e asfittico di un cuore che è aggrappato a se stesso. I miei nemici che m'impediscono di vivere, che mi hanno impedito di vivere! E adesso ho imparato a vivere perché quei nemici sono sconfitti. È la salvezza!

Leggiamo il salmo. Dal versetto 5 al versetto 20 un primo quadro, vi dicevo, la descrizione di quello che è avvenuto. Vediamo una prima strofa, versetti da 5 a 7:

5 Mi circondavano flutti di morte,
mi travolgevano torrenti impetuosi;
6 già mi avvolgevano i lacci degli inferi,
già mi stringevano agguati mortali.

Vedete? Davide fa qui riferimento a quella che è stata la stretta che ha dovuto sperimentare nel corso del suo cammino. Qui sono quattro espressioni che concorrono insieme a descrivere una situazione di impaccio, di impedimento, di inciampo. Uno scandalo, una stretta che costringeva il nostro Davide a rintanarsi come prigioniero, prigioniero di un destino mortale, prigioniero di un cammino che inevitabilmente precipita verso un abisso oscuro e infernale. Ed ecco – vedete – nel confronto con queste forze, forze poderose che lo hanno aggredito,

minacciato, stritolato. Si è sentito soffocare come una specie di paralisi che, provocata da questo urto con ostilità esterne, in realtà si è impossessata di lui stesso dall'interno. Io ero paralizzato, i miei nemici fuori di me, i miei nemici dentro di me! Ed ecco:

7 Nel mio affanno invocai il Signore, ...

Ahhhh! L'affanno – vedete – è l'angoscia di chi non ce la fa a respirare:

.. nell'angoscia gridai ...

Questo è il grido di colui che si affida alla presenza dell'*Invisibile* che pure – vedete – lontanissimo e sconosciuto com'è, è colui che ascolta anche la voce più flebile e quasi quasi appena mormorata, sussurrata, nelle periferie più remote, più oscure, più sconosciute di questo mondo.

... dal suo tempio ...

dunque, dalla sua posizione di trascendenza invisibile per me inascoltabile,

... ascoltò la mia voce,
al suo orecchio pervenne il mio grido.

Ogni distanza è superata e – vedete – non per la sonorità del grido, ma per l'intensità del suo udito, per la delicatezza dell'attenzione che egli dedica a ogni voce che grida, fosse anche un grido muto! Ecco – vedete – prima strofa alle prese con quella situazione paralizzante che mi soffocava dentro a un orizzonte di morte e che mi chiudeva il cuore dentro a un circuito di solitudine insuperabile, ecco ho gridato e c'è chi mi ha ascoltato.

E prosegue: dal versetto al versetto 16, adesso, versetti che rievocano altri testi *dell'Antico Testamento* e poi ancora del *Nuovo*. Testi di carattere teofanico. Ecco come lui, l'*Invisibile*, lo *Sconosciuto*, si è manifestato:

8 La terra tremò e si scosse;
vacillarono le fondamenta dei monti,
si scossero perché egli era sdegnato.
9 Dalle sue narici saliva fumo,
dalla sua bocca un fuoco divorante;
da lui sprizzavano carboni ardenti.
10 Abbassò i cieli e discese,
fosca caligine sotto i suoi piedi.

Vedete l'immagine di un uragano? Ma notate bene: è un uragano che comporta precipitazioni scroscianti dall'alto verso il basso, dal cielo alla terra. Ma nello stesso tempo, proprio dal basso provengono i segni di un terremoto. È uno sconvolgimento generale, uno sconquasso che provoca un sommovimento di tutte le componenti del quadro cosmico, dall'alto al basso, dal basso all'alto. E – vedete – è lui il protagonista di questa tempesta che adesso il nostro orante sta registrando come la progressiva e straordinaria manifestazione del Dio vivente, il Signore, nell'intimo più nascosto e più impenetrabile del suo stesso cuore, del suo stesso animo umano. Sono immagini antropomorfe quelle che incontriamo qui, ma immagine splendide che – vedete – servono a illustrare con questi riferimenti a fenomeni naturali, lo sconvolgimento che pervade l'animo del nostro orante. così è successo, così lui lo racconta. Vedete? Non vuol mica affermare che così deve avvenire a tutti. È un'esemplificazione, la sua, che vale un riferimento. Le analogie sono innumerevoli e sempre sfumate, sempre adeguate al vissuto di ciascuno di noi. Lui le racconta così le cose:

11 Cavalcava un cherubino e volava,
si librava sulle ali del vento.
12 Si avvolgeva di tenebre come di velo,
acque oscure e dense nubi lo coprivano.
13 Davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi
con grandine e carboni ardenti.

Vedete? Venti, lampi, tuoni, tutto quel che concorre a illustrare una tempesta. Ma – vedete – una tempesta che si accompagna con un traballamento delle fondamenta, l'alto e il basso. Infatti adesso dice:

14 Il Signore tuonò dal cielo, ...

– versetto 11? No, 14 –

... l'Altissimo fece udire la sua voce:

grandine e carboni ardenti.

15 Scagliò saette e li disperse, ...

– tuoni e fulmini –

... fulminò con folgori e li sconfisse.

Li disperse, li sconfisse, chi? Vedete? Sono quei nemici di cui ci parlava inizialmente che ancora qui non vengono nemmeno menzionati in maniera diretta, ma se ne parlerà poco dopo, perché – vedete – sono quei nemici che volevano a modo loro mantenere la calma. Volevano a modo loro coccolare quell'angolino segreto in cui il cuore del nostro orante si rannicchiava in se stesso e si compiaceva di se stesso, ed ecco:

... fulminò con folgori e li sconfisse.

È uno sbaragliamento, è uno sconquasso tale per cui – vedete – qui tutte le difese sono rimosse. Sono dispersi i nemici e

16 Allora apparve il fondo del mare, ...

Addirittura un maremoto? Attenzione perché è l'intimo dell'animo umano che appare:

16 Allora apparve il fondo del mare,
si scoprirono le fondamenta del mondo,
per la tua minaccia, Signore,
per lo spirare del tuo furore.

Ecco – vedete – versetti incandescenti possiamo ben dirlo, quelli che abbiamo appena letto. Varrebbe la pena di soffermarsi ancora e cogliere il valore di tutte le immagini così significative, così eloquenti, così drammatiche. Ma appunto mi preme che cogliamo la testimonianza del nostro Davide nel suo valore essenziale. È così che – vedete – la tempesta che ha oggettivamente sconvolto la sua vita e che lo ha scomodato nelle zone interiori del cuore là dove a suo modo si era aggiustato la vita o aveva tentato di aggiustare la vita perché adesso si rende conto che quella era una vera e propria resa da parte sua nei confronti di nemici che lo tenevano stretto, che lo tenevano bloccato, che lo tenevano inceppato, che lo tenevano prigioniero. Nemici, e adesso – vedete – l'intimo del cuore è stato scoperchiato e:

16 Allora apparve il fondo del mare,
si scoprirono le fondamenta del mondo,

È la storia di Davide.

E adesso prosegue, versetti da 17 a 20 e parla esattamente di questa liberazione così come lui l'ha sperimentata:

17 Stese la mano dall'alto e mi prese, ...

Vedete? Ecco la storia di Davide che ha imparato a regnare. Il primo quadro, quello che adesso si conclude con il versetto 20 si può ricapitolare così: l'esperienza di Davide che è stato sollevato da quell'abisso infernale in cui la sua vita era prigioniera.

17 Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque, ...

E notate che qui, lo sprofondamento abissale nel quale Davide era intrappolato noi già abbiamo scoperto che non si può semplicemente intendere come un contesto esterno a lui nel quale andava progressivamente consumandosi senza possibilità di respirare – un contesto esterno a lui – ma esattamente quell'abisso infernale era quella situazione di prigionia in cui era risucchiato

nell'intimo di lui stesso se non fosse avvenuto che il Signore è disceso, che il Signore ha scardinato quelle difese, che il Signore ha sbaragliato quei nemici, che il Signore lo ha preso per mano e lo ha sollevato. E lo ha sollevato! Ecco, è la signoria di Dio sul cuore umano di cui lui – vedete – ci sta dando testimonianza in maniera diretta. Così – come dire – così plastica la sua descrizione, ma così intima e trasparente la testimonianza de suo vissuto interiore.

17 Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
18 mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano
ed eran più forti di me.

Non ne sarei mai venuto a capo, non sarei mai stato in grado di sottrarmi a quella condizione di prigionia, a quello stato di soffocamento, a quella trappola che mi chiudeva il cuore dentro orizzonti di solitudine esasperata, d'individualismo autosufficiente.

18 mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano
ed eran più forti di me.

Già leggevo, e quindi:

19 Mi assalirono nel giorno di sventura,
ma il Signore fu mio sostegno;
20 mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuol bene.

Ecco, qui finisce il primo quadro e notate questa immagine che adesso è veramente ricapitolativa del percorso compiuto, l'apertura di uno spazio:

20 Mi portò al largo, ...

Questa è un'immagine classica della salvezza:

20 Mi portò al largo, ...

Ed è uno spazio – vedete – che si delinea nelle misure empiriche proprie dell'ambiente in cui egli vive. Ma è uno spazio interiore, è l'apertura di uno spazio nell'intimo di cui Davide ci sta parlando qui. Nel giorno della sventura dove io ero prigioniero dei miei nemici, prigioniero in me stesso della mia asfittica autonomia,

... il Signore fu mio sostegno;

20 mi portò al largo, ...

20 mi portò al largo,

mi liberò perché mi vuol bene.

Perché – vedete – Dio si compiace è questo *mi vuol bene*. Il compiacimento di Dio sperimentato attraverso quell'esperienza che in sé e per sé è travagliatissima, tempestosa più che mai, causa di disturbi e di contrarietà piuttosto pericolose, eppure questo spalancamento del cuore di cui il Signore è stato protagonista nella vita di Davide. Si è compiaciuto, ha trovato modo per compiacersi in me, per dimostrarmi la sua inesauribile, incrollabile, volontà d'amore, per me. E – vedete – qui dove dice

20 mi portò al largo, ...

è usata un'espressione, in ebraico, che allude *al largo* in un senso generico, ma al largo anche in un senso molto pratico così come noi parliamo di un largo leggendo la piantina di una città o comunque di un agglomerato urbano: una piazza. Una piazza! Vedete? Quando l'intimo diventa una piazza del mondo, una piazza, si spalanca e diventa come uno scenario nel quale il mondo intero con tutte le paradossali curiosità che un'immagine del genere suscita in noi che stiamo leggendo, ed ecco il cuore umano diventa capiente come uno scenario smisuratamente ampio che si allarga per contenere il mondo:

20 mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuol bene.

Ecco, la storia di Davide? Così la racconta lui? Vedete che i singoli dettagli, i fatti di ordine storiografico passano in second'ordine? Infatti è il *salmo 18* che ci propone una figura di riferimento a partire da quel risveglio.

Il secondo brano del nostro salmo, quello centrale, una riflessione sapienziale, già vi dicevo. Qui, in tre strofe, il nostro orante, ci aiuta a ricapitolare quello che è avvenuto ma in termini più oggettivi alla maniera di un itinerario pedagogico che adesso può ricostruire nei suoi elementi essenziali. Prima strofa, dal versetto 21 al versetto 25:

21 Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, ...

– leggo così –

... mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani;

22 perché ho custodito le vie del Signore,
non ho abbandonato empivamente il mio Dio.

23 I suoi giudizi mi stanno tutti davanti,
non ho respinto da me la sua legge;

24 ma integro sono stato con lui
e mi sono guardato dalla colpa.

Vedete che il tono è cambiato rispetto alla sezione del salmo che abbiamo appena letto, là dove il tono era così appassionato? Qui adesso, invece, è un tono meditativo. E prosegue:

25 Il Signore mi rende secondo la mia giustizia,
secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.

Notate che la strofa si apre con un riferimento alla *mia giustizia*, versetto 21, e si chiude allo stesso modo, versetto 25, la *mia giustizia*. Vedete? È in questa maniera che, a parte, così, l'opportunità di sfumare meglio, così, lo sviluppo della

traduzione – opportunità su cui bisognerebbe insistere – fatto sta che il nostro orante sta reinterprestando tutto quello che gli è capitato in rapporto alla rivelazione della volontà del Signore. È il Signore che – vedete – versetto 21, versetto 25, è il Signore che ha dimostrato in maniera così precisa, così puntuale, così coerente, così efficace, la sua volontà di rivelarsi in me, nella *mia giustizia*, come lui dice. Dio vuole rivelarsi, in me, là dove io sono stato coinvolto, dice il nostro orante, con tutto il mio essere. Una partecipazione, da parte sua, che lo ha messo in gioco sempre e dappertutto, nei pensieri, negli affetti, nei desideri, nei progetti, nelle relazioni, ed ecco – vedete – una testimonianza sapienziale che rievoca l’itinerario della sua vita come una progressiva educazione di cui egli è stato oggetto dal momento che il Signore ha voluto coinvolgerlo in una relazione mirata a riscontrare in lui, in lui, la – come dire – la corrispondenza dell’iniziativa sua. Il Signore è rivolto a una creatura umana per potersi specchiare nella risposta che da quella creatura egli vuole ricevere: *la mia giustizia*.

E poi prosegue, versetti da 26 a 28, la seconda strofa:

26 Con l’uomo buono tu sei buono
con l’uomo integro tu sei integro,
27 con l’uomo puro tu sei puro, ...

Vedete che adesso Davide – chiamiamolo pure così – fa riferimento a un dialogo serrato che in un certo modo ha accompagnato e poi strutturato il suo vissuto man mano che si è reso conto di quell’itinerario pedagogico nel quale era coinvolto, lungo il quale era educato, e dunque, ecco, questa relazione che si è fatta sempre urgente, sempre più impegnativa, sempre più coinvolgente:

26 Con l’uomo buono tu sei buono
con l’uomo integro tu sei integro,
27 con l’uomo puro tu sei puro, ...
ma ...

Mettete un bel [ma],

[ma] con il perverso tu sei astuto.

Traduce la mia Bibbia. Tu ti contraponi:

[ma] con il perverso tu [ti contraponi].

²⁸ Perché tu ...

Ecco il versetto che chiude la strofa, il versetto 28:

²⁸ Perché tu salvi il popolo degli umili,
ma abbassi gli occhi dei superbi.

Ecco, versetto 28. E – vedete – che Davide sta qui ricostruendo la conversazione che si è fatta sempre più serrata nel corso della sua vita, alla scuola di quell’iniziativa del Signore che, in maniera sempre più pressante esige da lui una corrispondenza a misura dell’inesauribile intenzione d’amore che proviene dalla rivelazione del segreto di Dio. E – vedete – un impegno sempre più urgente come un ingranaggio nel quale Davide si è trovato coinvolto per rendersi conto, finalmente, della novità che adesso può registrare e formulare come criterio interpretativo di tutto quello che riguarda il mistero di Dio che si è rivelato a lui e che si rivela a noi, e cioè, la predilezione di Dio per la povera gente. Qui dice il versetto 28:

²⁸ Perché tu ...

– ed è fortemente in evidenza il pronome di seconda persona –

... tu salvi il popolo degli umili, ...

Am anì, la povera gente. Perché tu salvi la povera gente,

... ma abbassi gli occhi dei superbi.

Notate bene che la Madonna, nel *Magnificat*, userà questo stesso linguaggio. È la novità per eccellenza, la predilezione di Dio per la povera gente, e – vedete – che quella vicenda di Davide alle prese con il tumulto che lo ha sconvolto nell'intimo che, però, poi di fatto è stato il motivo efficace per uscir fuori dall'inferno, un cammino di liberazione e adesso – vedete – nel contesto della sua riflessione sapienziale lui sta affermando e qui adesso in maniera molto sobria – vedete – senza fughe di carattere emotivo, sta spiegando che la novità della sua vita si è affermata nella sua autentica originalità, quando ha imparato a lodare Dio in comunione con la povera gente.

E allora prosegue, terza strofa, dal versetto 29 al versetto 32:

29 Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; ...

Adesso – vedete – quel dialogo a tu per tu che era stato impostato con quel ritmo incalzante, ritmo che poi si è risolto nella pacata considerazione ricapitolativa di tante cose, se non proprio di tutto, nel versetto 28, adesso

29 Tu, Signore, sei luce alla mia lampada;

il mio Dio rischiara le mie tenebre.

30 Con te mi lancerò contro le schiere,

con il mio Dio scavalcherò le mura.

31 La via di Dio è diritta,

la parola del Signore è provata al fuoco;

egli è scudo per chi in lui si rifugia.

32 Infatti, chi è Dio, se non il Signore?

O chi è rupe, se non il nostro Dio?

Questa strofa ancora appartiene alla riflessione sapienziale. E qui – vedete – Davide, dopo quello che ci ha riferito come il suo ripensamento su come è stato educato nel corso della sua vita, su come si è reso conto che la risposta gradita al Signore, quella di cui il Signore va in cerca in virtù della sua gratuita iniziativa d'amore, è quel segno di appartenenza a lui che passa inconfondibilmente attraverso la comunione con il popolo dei poveri in questo mondo, e adesso – vedete – nella terza strofa, quella che appena abbiamo letto, dice, ecco, così: io ci

sono per te e tu sei l'unico per me. Io ci sono per te, per te, tu per me, l'unico. Notate quest'immagine della lampada che è molto istruttiva. La lampada come luce ma la lampada come calore e come protezione. E in questo esserci da parte mia per te, in questo prendere atto che tu sei l'unico per me – vedete – adesso siamo lontanissimi da qualunque soluzione di tipo privatistico, di tipo solipsistico, di tipo intimistico, lontanissimi! Perché – vedete – in questo dialogo a tu per tu tra Davide e il Signore, qui si sta aprendo lo spazio che raccoglie la moltitudine delle creature di Dio. Questa lampada che è accesa, che illumina e che riscalda, è messa a disposizione di quella totalità di eventi che costituisce l'inesauribile originalità del mondo e di tutte le componenti di esso. Io per te e tu per me, e questo – vedete – in una prospettiva dove il nostro Davide, ormai, ha trovato il motivo per condividere un'esperienza di comunione che conferma in lui quella capacità di abbracciare il mondo che si viene illuminando. Il mondo s'illumina, il mondo, per così dire, viene preso in braccio e riscaldato nella vampa di questa relazione d'amore così semplice e così potente, ormai, per cui io ci sono per te e tu per me. E il mondo sta tra te e me e io sono sempre più povero e sempre più contento di essere una piccola creatura che non vanta altro titolo per comparire davanti a te se non quello di essere esattamente creatura tua! Che poi – vedete – è il motivo per cui la Madre del Signore dichiara di essere pronta a magnificare, a proclamare la grandezza del Signore, perché è una piccola creatura, contenta di essere piccola com'è, creatura com'è!

E allora qui, e arriviamo in fondo, dal versetto 33 al versetto 46, di nuovo Davide rievoca le sue esperienze. È il secondo quadro che contribuisce anch'esso a illustrare la regalità del nostro personaggio. È diventato re perché è stato tirato fuori dall'abisso, come leggevamo precedentemente. Adesso dice, tre strofe, versetti da 33 a 35:

33 Il Dio che mi ha cinto di vigore
e ha reso integro il mio cammino;
34 mi ha dato agilità come di cerva,
sulle alture mi ha fatto stare saldo;
35 ha addestrato le mie mani alla battaglia,
le mie braccia a tender l'arco di bronzo.

Dunque, la forza. E quale forza? Adesso bisogna che leggiamo ancora, ma intanto – vedete – è una forza di cui Davide ha sperimentato il valore nel suo vissuto in quanto è stato stretto. Una stretta – vedete – che paradossalmente lo ha reso agile – di per sé, se uno viene afferrato da una qualche tenaglia o artiglio o legame che lo stringe, perde agilità – ed invece – vedete – c'è una stretta che mi ha reso agile come le cerva che balzano sulle creste delle montagne.

35 ha addestrato le mie mani alla battaglia,
le mie braccia a tender l'arco di bronzo.

Una forza! Una forza di cui Davide adesso qui vuole illustrarci meglio il particolare valore.

Seconda strofa, dal versetto 36 al versetto 39, dice:

36 Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, ...

Prosegue con immagini che hanno a che fare con la realtà di un combattimento, dunque le capacità del combattente, la forza del guerriero? Attenzione:

... la tua destra mi ha sostenuto,
la tua bontà mi ha fatto crescere.

Attenzione qui, a questo versetto 36. Vedete? Tu, la tua destra, la tua bontà. Sapete che qui è usato il termine *anavà*? *Anavà* è la povertà, la povertà! *La tua povertà mi ha fatto crescere*. È l'umiltà. Paradossale più che mai. L'umiltà di Dio e – vedete – tutti i commentatori ebraici, nel corso dei secoli, hanno letto questo versetto sempre in questo modo. Per dire Avicenna, per dire Kimchi e prima ancora di lui Rachi: tu hai accresciuto la misura della tua umiltà per entrare in rapporto con me! La tua umiltà è un'espressione figurata, dice Kimchi. È come se Davide dicesse: tu ti sei umiliato per prenderti cura di me. È la povertà di Dio ma è la tua povertà – vedete – che mi ha fatto crescere. È una povertà che è misteriosa rivelazione della forza di Dio, della potenza di Dio, dell'amore di Dio!

ed è questa l'operosità a cui adesso Davide è stato educato? È questa la forza di cui Davide fa esperienza? Quella forza che è rivelazione, in lui, di quella potenza d'amore che si presenta nella povertà più dimessa per contenere, per abbracciare, per raccogliere, per raggiungere tutti, sempre e dovunque! C'è San Gerolamo che traduce questo rigo: *Mansuetudo tua multiplicavit me*. La tua mansuetudine, la tua mitezza, la tua povertà. E – vedete – la dolcezza della tua misericordia mi ha fatto crescere! *Multipliavit me!* Ha moltiplicato le mie forze, per questo Davide ci parlava della sua forza, perché è cresciuto, è maturato, alla scuola di questo magistero mediante il quale è Dio stesso che gli ha insegnato a regnare. Così ha imparato a regnare: il magistero della dolcezza. E prosegue, infatti, qui:

37 Hai spianato la via ai miei passi,
i miei piedi non hanno vacillato.
38 Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti,
non sono tornato senza averli annientati.
39 Li ho colpiti e non si sono rialzati,
sono caduti sotto i miei piedi.

Vedete? Quei nemici di cui noi già parlavamo. E adesso – vedete – Davide non ha più niente a che fare con quelle morse che lo soffocavano, quei rigurgiti di angoscia in atteggiamento di difesa o di aggressività, le sue paure e la ricerca di garanzie che potessero soddisfare le urgenze immediate dei suoi desideri, delle sue aspettative, delle sue pretese, dei suoi progetti. Non gli importa più niente! I miei nemici sono sgominati perché la tua bontà mi ha fatto crescere, la tua dolcezza è diventata maestra per me, la tua mansuetudine nel tuo esserti fatto povero per me, per essere vicino a me, per prenderti cura di me, è diventata la strada maestra della mia vita.

E adesso prosegue ancora, terza strofa, dal versetto 40 arriviamo al versetto 46. Non vi spaventate se prendo un po' di tempo perché poi dopo naturalmente prenderemo delle scorciatoie:

40 Tu mi hai cinto di forza per la guerra, ...

Ecco il versetto 40!

... hai piegato sotto di me gli avversari.

E prosegue:

41 Dei nemici mi hai mostrato le spalle,
hai disperso quanti mi odiavano.

42 Hanno gridato e nessuno li ha salvati,
al Signore, ma non ha risposto.

43 Come polvere al vento li ho dispersi,
calpestati come fango delle strade.

Vedete? È Davide che qui sta confermando qual è la forza della sua regalità, così come ce l'ha già descritta e l'abbiamo interpretata precedentemente. È la forza della pietà, della misericordia, della compassione, anche se le immagini che qui ci vengono incontro, lì per lì, sembrano immagini molto feroci e addirittura cruento. Non c'è da spaventarsi, perché – vedete – qui lui sta dicendo: *come polvere al vento*, dunque, questi nemici sono dispersi. *Come polvere a vento* – vedete – non ci sono più. Non ci sono più! Come quando Gesù, nel *Vangelo secondo Giovanni*, chiede alla donna che è stata sorpresa in adulterio e che è stata accusata per essere lapidata: ma dove sono andati a finire? Non ci sono più! Non c'è più nessuno, non c'è più nessuno! Non c'è più nessuno – vedete – sono svaporati, svaniti, come polvere al vento, come fango nelle strade. E allora dice:

44 Mi hai scampato dal popolo in rivolta,
mi hai posto a capo delle nazioni.
Un popolo che non conoscevo mi ha servito;
45 all'udirmi, subito mi obbedivano,
stranieri cercavano il mio favore,
46 impallidivano uomini stranieri
e uscivano tremanti dai loro nascondigli.

Sta dicendo, Davide – vedete – che proprio questo cammino che egli ha compiuto, per come il Signore si è manifestato, l'ha tirato fuori da quell'abisso infernale, ha operato nella profondità del suo cuore, gli ha aperto spazi che per lui

erano del tutto inimmaginabili, e parla adesso – vedete – di questa forza che sta sperimentando alla scuola della misericordia che fa di ogni povertà un’epifania di fecondità nelle cose di questo mondo, forza – vedete – che rende la sua vita aperta a relazioni universali, ecumeniche. Vedete? C’è il popolo, qui, versetto 44, il popolo con cui Davide a più riprese ha avuto anche motivo di contrasto e non sono mancati gli episodi drammatici – pensate niente meno all’urto con Saul, pensate addirittura alla ribellione di suo figlio Assalonne e via di questo passo – ma – vedete – *mi hai posto a capo delle nazioni*. Vedete? Davide ha imparato a regnare sul serio quando si è reso conto che quanto il Signore voleva comunicargli ha aperto in lui uno spazio di responsabilità universale. Le nazioni per dire l’umanità intera; gli stranieri, i popoli di questo mondo. Vedete che corrispondentemente a questo allargamento della scena pubblica, gli spazi del cuore umano si sono allargati? Quegli spazi a cui accennava il nostro salmo già nella prima sezione. Ed è proprio vero – vedete – il nostro Davide si trova a essere nella sua particolare vicenda che, comunque, è segnata da dei limiti inconfondibili ma è capace di intrattenere una relazione a cuore aperto con la moltitudine umana, con le nazioni del mondo. È diventato re, ha imparato a regnare, ma ha imparato a vivere. Ha imparato a vivere! È – vedete – un itinerario che passa attraverso tutti i momenti di una vita impegnativa e interessante come quella di Davide, ma è un itinerario che in maniera esemplificativa inquadra l’itinerario di ogni nostra vocazione alla vita a partire da quel *risveglio*, in compagnia di Davide, lungo questo solco che già è stato tracciato per noi e che ci consente di ritrovarci in compagnia con tutta la povera gente di questo mondo per ringraziare e lodare la fedeltà incrollabile con cui Dio ci ha rivelata la sua inesauribile volontà d’amore, la sua fecondità nel chiamarci alla vita.

E quindi, ecco la dossologia finale:

47 Viva il Signore e benedetta la mia rupe,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.

48 Dio, tu mi accordi la rivincita ...

La rivincita è tu rivendichi quello che io ho trascurato, ho dimenticato, ho banalizzato. E tu rivendichi per me, al posto mio e recuperi quello che, da parte mia è stato sprecato in tanti modi.

... e sottometti i popoli al mio giogo,
49 mi scampi dai nemici furenti,
dei miei avversari mi fai trionfare
e mi liberi dall'uomo violento.

Il mio nemico. Già! È, adesso, l'espressione che sintetizza tutti quei volti di nemici fuori e dentro di noi. Tutti i nemici dentro di noi che sono stati sgominati. È l'uomo violento, *ish hamas*. L'uomo violento. Beh – vedete – qui al Signore Davide si rivolge con sette dichiarazioni:

47 Viva il Signore e benedetta la mia rupe,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
48 Dio, tu mi accordi la rivincita
e sottometti i popoli al mio giogo,
49 mi scampi dai nemici furenti,
dei miei avversari mi fai trionfare
e mi liberi dall'uomo violento.

È la presenza viva del Signore che si manifesta e opera in me, dice Davide. Lui, il Dio vivente, lui Santo e sempre invisibile e irraggiungibile eppure – vedete – colui che è disceso, colui che è sprofondato nell'abisso, colui che mi ha raggiunto nel contesto delle mie contraddizioni più soffocanti. Colui che mi ha insegnato a vivere, a regnare, è colui che mi ha trasmesso la forza e fa della povertà umana la sapienza dell'amore universale. E quindi:

50 Per questo, ...

– versetto 50 –

... Signore, ti loderò tra i popoli
e canterò inni di gioia al tuo nome.

51 Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato, ...

Il suo consacrato è il Mashiah, è il Messia!

... a Davide e alla sua discendenza per sempre.

Vedete? La promessa fatta a Davide riguardante il Messia, ed è in quella prospettiva il compimento delle promesse che il *salmo 18* rivolge a noi questa testimonianza che è protesa verso il compimento definitivo. Non è una testimonianza fantastica, illusoria, addirittura capziosa o ingannevole. È una testimonianza autentica che, nella modestia del vissuto del nostro orante, porta in sé la pregnanza di quella promessa che trova il suo definitivo compimento nella novità ultima del Messia promesso a Davide.

Fermiamoci qua.

MARCO 1,14-20

E diamo almeno uno sguardo al brano evangelico, poi subito ci fermiamo naturalmente, perché – vedete – almeno uno sguardo. Qui, nel *Vangelo secondo Marco*, noi abbiamo a che fare con i primi passi di Gesù nella sua attività pubblica. Il nostro *Vangelo secondo Marco* si apre con quell'espressione su cui abbiamo riflettuto:

Inizio del vangelo di Gesù ... (*Mc 1,1*.)

Quell'iniziativa di Dio che è Gesù. Ecco l'evangelo! L'evangelo è la novità che viene da Dio e che Dio realizza nella storia umana. È Gesù, il Figlio in ascolto della *Voce*. Leggevamo nel giorno del Battesimo del Signore, il Figlio a cui la *Voce* dice:

«Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto». (*Mc 1,11*)

Ecco il Figlio. È il Figlio – vedete – con il cuore aperto, sotto il cielo. Lo sappiamo: il regno di Dio si è spalancato, i cieli si sono squarciati, ed ecco avanza Gesù. E subito dopo, nei versetti 12 e 13 ne rileggeremo tra qualche settimana, veniamo a sapere che

... lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano. (Mc 1,12-13)

Ecco, è una visione programmatica. Una vera e propria icona programmatica per quanto riguarda tutta l'attività pubblica del Signore, tutta la sua missione in questo mondo. E – vedete – la traversata del deserto è la traversata che lo espone a tutte le avversità, a tutte le inimicizie, a tutte le ostilità, quaranta giorni, una cifra che serve emblematicamente a ricapitolare il tempo della sua permanenza nel deserto, nella condizione umana, alle prese con tutti gli ostacoli che affliggono la nostra condizione umana. Davide ci ha parlato, ormai, in lungo e in largo di questi nemici. Ed ecco:

... stava con le fiere e gli angeli lo servivano. (Mc 1,13)

Vedete che attorno a lui si ricompone il giardino della vita? Le belve, i mostri, le creature sotterranee, addomesticate. Docili e pacifiche. E le creature superiori, le creature celesti, le creature angeliche, al suo servizio. È attorno a lui, evangelo di Dio, che la scena del mondo si viene riconciliando e ricomponendo alla maniera di quel giardino della vita da cui i nostri progenitori sono stati espulsi. È per questo che si sono trovati nel deserto. E noi ci troviamo nel deserto, siamo tutti in viaggio attraverso il deserto, il deserto della storia umana, il deserto del mondo, il deserto del nostro esilio dalla vita, il deserto della nostra durezza di cuore. Il deserto del nostro cuore prigioniero di se stesso e noi prigionieri di noi stessi. E noi, impediti, bloccati, trattenuti, addirittura proprio deviati, destrutturati, nelle relazioni. Le relazioni divenute forme di morte invece che essere manifestazioni di vita! Relazioni per aggredire o per difendersi e non per accogliere e confidare. Ed ecco – vedete – è il giardino della vita, è lui. Per dirla con un'altra parola ancora, è il regno. In lui il regno, è il regno. Vedete? È

l'intenzione di Dio realizzata nella storia umana. L'intenzione di Dio, il segreto di Dio realizzato nel mondo, nella totalità delle creature, nella ricomposizione di quella pienezza che è stata proclamata come la grande bellezza del creato sotto gli occhi del Creatore. L'intenzione di Dio realizzata nella storia umana, il regno, là dove il giardino – vedete – ed è il giardino della vita, là dove è l'albero della vita, là dove la vocazione alla vita ci è stata donata e là dove la vocazione alla vita è custodita per noi e là dove noi siamo orientati per ritornare, perché in lui, Gesù, le promesse si compiono. È il Figlio di cui Dio si compiace, è il Figlio che risponde alla *Voce*, è il Figlio che, per rispondere a quella *Voce*, affronta il viaggio del suo ritorno a casa e, per questo, passa attraverso ogni deserto, passa attraverso quel deserto dove l'umanità è in esilio dalla vita ed è prigioniera della morte, come capita a noi. E questa sua traversata nel deserto è mirata a ricondurre tutti gli uomini al giardino della vita. È l'evangelo di Dio, è la novità, la novità realizzata in lui, ormai! Vedete? Non è una novità ipotetica, una novità immaginata, una novità auspicata da qualcuno che è affetto da qualche nostalgia. Ma è una novità realizzata: viene il regno, perché la strada della conversione alla vita si apre per tutti gli uomini. È il *salmo 18* che già ci annunciava questa novità, con tutto il calore e il fervore di cui Davide è stato capace. Vedete che qui, adesso, nel versetto 14 veniamo a sapere che Giovanni Battista è stato *consegnato*. La mia Bibbia traduce:

... fu arrestato, ... (*Mc 1,14*)

Anche la nuova traduzione dice così. Fu consegnato, e il verbo *consegnare* è un verbo dotato di una sua qualità teologica che bisognerebbe conservare. Fu *consegnato* Giovanni Battista. Beh, i nemici imperversano. I nemici, il *salmo 18* continua ad accompagnarci. E tra l'altro questa consegna è già qui una premonizione di quanto capiterà anche a Gesù che sarà *consegnato*. E da un certo momento in poi nel *Vangelo secondo Marco*, Gesù stesso parla di questa consegna: il Figlio dell'uomo dev'essere *consegnato*. Consegnato! Beh – vedete – una volta che era stato consegnato Giovanni,

Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo». (*Mc 1,14-15*)

La collocazione geografica, lo sappiamo bene, è più che mai pertinente. La Galilea è la regione oscura, il ricettacolo di tutti gli inciampi che, secondo l'opinione di coloro che costituiscono il nucleo qualitativamente pregiato di quanti appartengono al popolo dell'alleanza, la Galilea è un territorio squalificato, squalificatissimo. È un luogo contaminato, tutti gli inciampi che contraddicono la vocazione alla vita in Galilea e proprio in Galilea, proprio là, certo. E – vedete – c'è Gesù in Galilea e con Gesù c'è l'evangelo di Dio. Adesso è il momento, dice Gesù, adesso è il momento, *il tempo è compiuto*. Adesso è il momento. Non mi stanco di ripetere: vedete, non è una promessa, in questo caso, che accenna a una possibilità per il futuro. Adesso è il momento, quel momento, il nostro momento, questo momento. Adesso è il momento, il nostro momento, questo è *kairòs*, questo! Questo, il nostro momento, ormai, è sempre quel momento e quel momento di cui parla Gesù, che è attuale, è la nostra attualità, sempre, sempre! E – vedete – questo è il momento in cui l'intenzione di Dio si compie, il regno. Il regno si è avvicinato. Il regno, il regno! È il giardino della vita, vedete? Ed è la strada del ritorno al giardino della vita, alla pienezza della vita, che è aperta. Tant'è vero che Gesù dice: *convertitevi – ecco – perché il regno di Dio si è avvicinato*. Alla lettera, *si è avvicinato*. Così dice il testo. E quindi: *convertitevi e credete nell'evangelo*. Vedete che, in realtà, Gesù, qui, ci sta – e queste sono le prime parole del Signore nel *Vangelo secondo Marco* – Gesù ci sta evangelizzando in rapporto alla regalità della nostra vita umana, quella regalità di cui ci parlava Davide attraverso il *salmo 18*. La strada della nostra conversione è aperta. E – vedete – questa strada è costruita su un terreno che, ormai, è dotato di un'incrollabile stabilità. Questo terreno, su cui la strada si viene delineando, è l'evangelo! L'evangelo! E l'evangelo è Gesù, è la presenza di Gesù. L'evangelo è il regno che Gesù porta con sé e realizza in sé. È il giardino della vita di cui lui è protagonista, là dove tutte le creature sono riconciliate, dai mostri più orribili, alle creature angeliche più raffinate. La morte, essa stessa è addomesticata. La morte è creatura, ormai, resa docile e servizievole, perché anch'essa obbedisca all'evangelo di Dio.

E qui – vedete – ecco i versetti che seguono, solo un momento ancora. Questa scena così commovente che inaugura il rapporto con i primi discepoli e poi, naturalmente, altri e altri verranno ancora e la scena è veramente programmatica, perché in quel discepolato che adesso prende avvio è coinvolto anche il nostro discepolato e, in un modo o nell'altro, anche per noi tutto è cominciato così. Spunta l'alba di un giorno nuovo. Notate che varrebbe la pena – ve lo suggerisco non solo come un'opportunità ma quasi come una necessità – di tener conto di quel che leggiamo alla fine del *Vangelo secondo Marco*, nel capitolo 16, quando, dopo che Gesù è stato sepolto, il giorno dopo il sabato, all'alba, quando sorge il sole, le donne si recano con gli unguenti che hanno preparato per il cadavere che è stato deposto in fretta e furia e quindi si recano al sepolcro di buon mattino. Il primo giorno dopo il sabato, al levare del sole. Ed ecco il sepolcro è aperto ed è vuoto. C'è una figura angelica che rivolge loro la parola e dice:

«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, ... (Mc 16,6)

– è il versetto 6 –

... il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». (Mc 16,6-7)

Vedete? È il giorno del crocifisso che è venuto per regnare! E per regnare là dove l'abisso della morte s'illumina e là dove il cuore umano si arrende al soffio di tutti i profumi che ormai fanno di questo mondo, sepolcro compreso, un sacramento del giardino a cui siamo chiamati. E stiamo imparando a regnare – vedete – man mano che impariamo a vivere in questa luce, e nella dolcezza di questo profumo. Stiamo imparando a regnare man mano che il nostro mondo, sepolcro compreso, si dispiega attorno a noi come il giardino della vita. E qui, notate bene, ritornando al nostro brano evangelico, che Gesù passa lungo il mare di Galilea, sulla riva del mare. Anche questa è un'immagine biblica molto pregnante. Pensate a Noè che costruisce l'arca in attesa di, per quello che ha

capito e ha capito forse neanche tanto, ma costruisce l'arca perché poi c'è un oceano d'acqua che sta irrompendo e Noè è sul punto di galleggiare in una situazione in cui l'abisso gli si spalanca dinanzi ed è così sprovveduto che vorrebbe solo nascondersi. Ma ricordate quelli che fuggono dall'Egitto e si trovano sulla riva del mare? Sulla riva del mare, fuggiaschi. E così, sulla riva del mare – vedete – adesso, come tutti gli uomini alle prese con il nemico che vuole chiudere il cuore nella disperazione, come dei naufraghi ributtati sulla riva. E così Gesù guarda e osserva. Quei tali sono Pietro, che si chiama Simone, suo fratello Andrea, che gettavano le reti in mare. Tra l'altro, qui, gli studiosi, fanno notare che sono pescatori, ma sono pescatori che usano la rete che viene gettata da terra. Sono pescatori, ma pescatori di terra, per dir così. Pescatori ributtati sulla riva, rigettati a riva, risucchiati dalla riva. È un'immagine emblematica. Appunto mettiamoci, dentro a quest'immagine, come vi dicevo un momento fa, tutti gli uomini che, come dei naufraghi, sono condizionati dalla disperazione di un cuore che è prigioniero di se stesso. Ributtati a terra, in secca. E Gesù li osserva. Notate lo sguardo silenzioso del Signore. Li osserva, è il Figlio con il cuore aperto, è lui, è lui che regna, è lui l'evangelo di Dio ed è in lui che la creazione intera si sta componendo come giardino della vita. È in lui che il regno è instaurato, è lui che regna! Ricordate il *salmo 18*? È il cuore aperto di Gesù che fa di lui il re! È il cuore aperto di Gesù che è in grado di esprimere una capacità di accoglienza universale dove, nella sua povertà più disarmata, è la forza onnipotente di Dio che si rivela. E – vedete – là dove il suo cuore umano è dilatato per contenere tutto della nostra condizione umana, Gesù guarda in silenzio e adesso si tratta di seguirlo. È il principio del discepolato, ma è il principio della nostra vita cristiana, della nostra vita di discepoli, della nostra vita. Davide, a suo modo, descriveva le sue cose in quella maniera e ciascuno di noi, poi, è in grado di fornire le sue osservazioni e anche le sue obiezioni. Ma non c'è dubbio – vedete – seguirlo significa andare al largo. Già! Il *salmo 18*, andare al largo. E:

«Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». (Mc 1,17)

dice Gesù. Il testo ha appena affermato che quei tali erano pescatori, pescatori di terra a dire il vero, pescatori che gettano la rete, la *flibistron*, da terra. Quella rete che si stringe e poi viene sollevata dopo che è stata depositata sul fondo. Vedete? Andare al largo, *pescatori di uomini* – vedete – significa trovarsi coinvolti nell'impresa di una pesca che raccoglie tutti i naufraghi del mondo. I pesci sono gli uomini naufraghi, sono gli uomini prigionieri della disperazione, sono gli uomini che vengono trasportati dalle correnti di qua e di là e occasionalmente ributtati su una riva o occasionalmente su un'altra. Ed ecco, tentativi, poi, di attraversare costantemente tempeste che ributtano sulla sponda di ogni mare innumerevoli detriti, scorie, residui di sconfitte amarissime. Ed ecco:

«Seguitemi, ... (Mc 1,17)

perché la strada si apre attraverso il mare, attraverso il deserto. Il mare e il deserto sono immagini che possono ricoprirsi comodamente. E la durezza del cuore umano, è l'ostacolo, è la sede dell'inimicizia, è il luogo della battaglia, è il luogo della liberazione nella profondità del cuore umano, ben più profondo di qualunque abisso oceanico e di qualunque solitudine desertica. Ecco, e andare al largo – *vi farò pescatori di uomini* – dove – vedete – seguirlo, entrare dentro alla dinamica promossa da quel suo passaggio a cuore aperto, significa trovarsi in una situazione che in modo del tutto inimmaginabile e non mai programmabile, comunque consente al cuore umano di diventare uno spazio che accoglie altri naufraghi. È, per così dire, l'origine di tutta la missione che Gesù, poi, affiderà ai suoi discepoli, ma è l'origine della missione della Chiesa, la pesca dei naufraghi. La pesca dei naufraghi – vedete – là dove il punto di partenza è l'incontro tra Gesù e dei naufraghi ributtati a riva che hanno in un certo modo rinunciato anche a nuotare e ad attraversare la distanza.

Ed ecco, così – vedete – un po' storditi e imbarazzati, anche noi lo seguiremo, e tutta la catechesi evangelica va in questa direzione. Arriverà il momento in cui scopriremo di essere nudi come Bartimeo – alla fine del capitolo 10 quando poi Gesù entra a Gerusalemme – nudi come Bartimeo. Ma allora – vedete – scopriremo anche la dolcezza del regno che viene nel nostro povero

cuore umano che si aprirà a misura della smisurata misericordia di Dio.
Convertiamoci e crediamo nell'evangelo.

Ecco, fermiamoci qua.

Litanie della veglia notturna

Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.

Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!

Gesù bellezza luminosa, abbi pietà di me!

Gesù forza invincibile, abbi pietà di me!

Gesù dolcezza immensa, abbi pietà di me!

Gesù Signore tanto amato, abbi pietà di me!

Gesù ammirabile nella forza, abbi pietà di me!

Gesù pace risplendente, abbi pietà di me!

Gesù pieno di benevolenza, abbi pietà di me!

Gesù misericordia instancabile, abbi pietà di me!

Gesù purissimo, abbi pietà di me!

Gesù eterno, abbi pietà di me!

Gesù stupore degli angeli, abbi pietà di me!

Gesù liberazione dei nostri padri, abbi pietà di me!

Gesù lode dei patriarchi, abbi pietà di me!

Gesù compimento delle profezie, abbi pietà di me!

Gesù gloria dei martiri, abbi pietà di me!

Gesù gioia dei monaci, abbi pietà di me!

Gesù dolcezza dei sacerdoti, abbi pietà di me!

Gesù letizia dei santi, abbi pietà di me!

Gesù purezza dei vergini, abbi pietà di me!

Gesù salvezza dei peccatori, abbi pietà di me!

Gesù Dio da sempre e per sempre, abbi pietà di me!

Gesù maestro molto paziente, abbi pietà di me!

Gesù salvatore compassionevole, abbi pietà di me!

Gesù amore immenso, abbi pietà di me!

Gesù mio creatore, abbi pietà di me!

Gesù buon pastore, abbi pietà di me!

Gesù forza invincibile, abbi pietà di me!

Gesù tenerezza infinita, abbi pietà di me!

Gesù bellezza radiosa, abbi pietà di me!

Gesù amore ineffabile, abbi pietà di me!

Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio, Padre nostro, noi siamo in veglia questa notte perché il Figlio tuo, Gesù Cristo, ha illuminato ogni notte e ha fatto sorgere il giorno che non tramonta più. Tu l'hai inviato a noi con la potenza dello Spirito Santo e noi siamo divenuti suoi discepoli sotto il suo sguardo, percorrendo strade che, sempre e dappertutto, ci hanno confermato di essere in cammino verso il tuo cuore aperto. Manda lo Spirito creatore, manda lo Spirito consolatore, manda lo Spirito purificatore, perché ci consegni al Figlio tuo, perché c'immerga nella comunione con lui, perché ci sigilli nell'appartenenza a lui e faccia di noi dei discepoli che rendono gloria a te, Padre, al servizio dell'evangelo per l'edificazione della Chiesa, per la consolazione della famiglia umana. Abbi pietà di noi, abbi pietà della nostra generazione, della nostra Chiesa, della nostra terra, del nostro paese, della nostra gente. Abbi pietà di noi, di questa casa, di questa nostra ricerca nell'ascolto della parola e per il servizio dell'evangelo, perché sia glorificato il tuo nome, Padre. Abbi pietà e confermaci nella gioia vera di appartenere al Figlio tuo e di essere chiamati a seguirlo nella povertà e quindi nella verità dell'amore, nella sapienza della pace, nella dolcezza del perdono. Sii tu sempre benedetto, unico nostro Dio, Padre con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore tu vivi e regni nei secoli dei secoli, amen!